

Il rapporto annuale «Io sono cultura» conferma il Lazio, dopo la Lombardia, al top del settore

# Quando l'arte e il sapere sono il traino dell'economia

DI GIOVANNI SALSANO

**I**l Lazio si conferma al secondo posto tra le regioni italiane per creazione di valore aggiunto (5,5 miliardi di euro) e occupazione (212 mila addetti) nel sistema produttivo culturale e creativo, composto da imprese, pubblica amministrazione e non profit, che generano ricchezza con la cultura. Davanti, solo la Lombardia, con 25,4 miliardi di euro di valore aggiunto e 365 mila addetti. È quanto emerge dal rapporto 2019 "Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi", arrivato alla IX edizione, elaborato da Fondazione **Symbola** e Unioncamere, con la collaborazione della Regione Marche, presentato il 20 giugno al Mibac di Roma, dal presidente di **Symbola**, **Ermete Realacci**, dal segretario generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli, con il coordinamento del segretario generale di **Symbola**, Fabio Renzi.

Anche in termini relativi, le due regioni si confermano ai vertici del sistema con il Lazio che mostra un maggior accento sul valore aggiunto, che incide per l'8,8% della ricchezza complessivamente prodotta su scala regionale. Qui l'occupazione incide meno (il 7,7%), ma in misura maggiore di quanto registrato nelle altre regioni italiane. Il rapporto rappresenta, al momento, l'unico studio in Italia che, annualmente, quantifica il peso della cultura e della creatività nell'economia nazionale: lo studio analizza il sistema produttivo culturale e creativo, ovvero tutte quelle attività economiche che producono beni e servizi culturali, ma anche tutte quelle attività che non producono beni o servizi strettamente culturali, ma che utilizzano la cultura come input per accrescere il valore simbolico dei prodotti, quindi la loro competitività. Il sistema si articola in cinque macro settori: industrie creative (architettura, comunicazione, design), industrie culturali propriamente dette (cinema, editoria, videogiochi, software, musica e stampa), patrimonio storico-artistico, performing arts e arti visive a cui si aggiungono

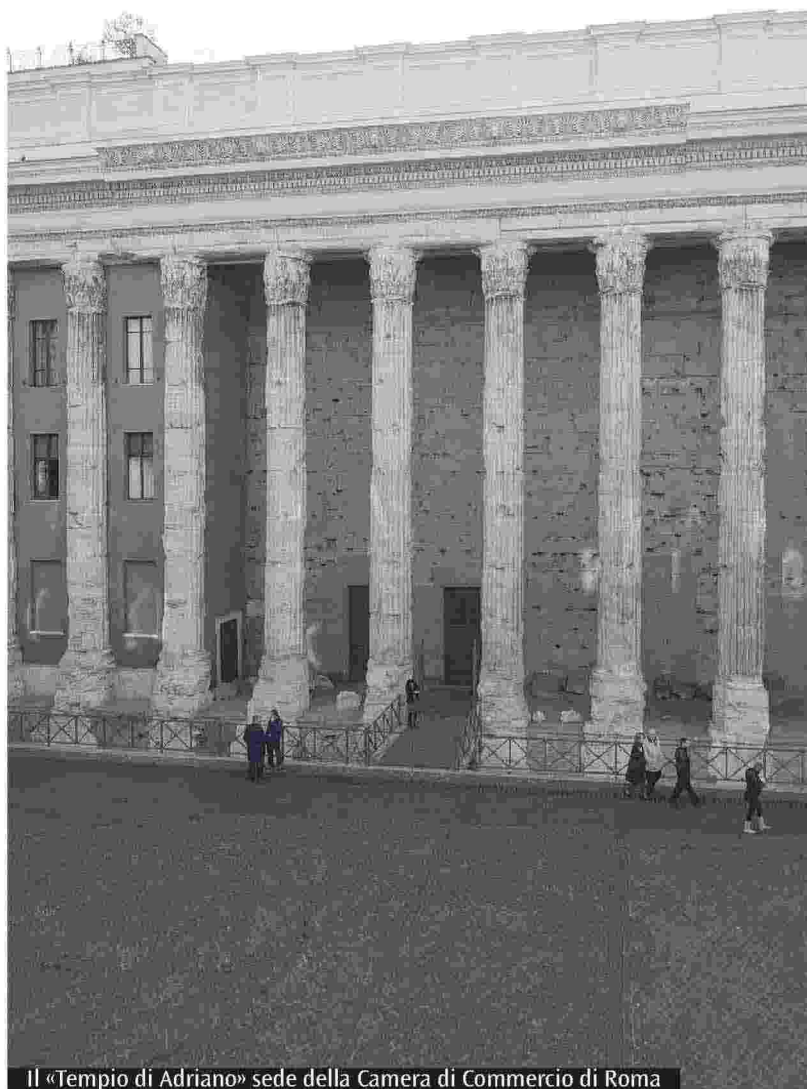
le imprese creative-driven, che impiegano in maniera strutturale professioni culturali e creative. A livello regionale, è possibile osservare come il Lazio mostri una connotazione fortemente incentrata sul core "Cultura", da cui deriva il 6,2% della ricchezza regionale e il 5,3% degli occupati.

Tra le province, la grande area metropolitana Roma è seconda per valore aggiunto (9,9%, dietro Milano e davanti a Torino) e terza per occupazione (8,7%, dietro a Milano e Arezzo e davanti a Torino). Nel complesso, la cultura si conferma uno dei motori trainanti dell'economia italiana, uno dei fattori che più esalta la qualità e la competitività del made in Italy. A livello nazionale, infatti, il sistema produttivo culturale e creativo genera quasi 96 miliardi di euro e attiva altri settori dell'economia, arrivando a muovere, nell'insieme, 265,4 miliardi, equivalenti al 16,9% del valore aggiunto nazionale. Il dato è comprensivo del valore prodotto dalle filiere del settore, ma anche di quella parte dell'economia che ne beneficia, a cominciare dal turismo. Una ricchezza che si riflette in positivo anche sull'occupazione: il solo sistema produttivo culturale e creativo dà lavoro a 1,55 milioni di persone, che rappresentano il 6,1% del totale degli occupati in Italia. Le imprese femminili sono in aumento nella filiera, mentre le

imprese giovanili (particolarmente presenti nei settori di videogiochi e software) pesano per il 7,6%. «Cultura, creatività e bellezza - commenta **Ermete Realacci**, presidente della Fondazione **Symbola** - sono la chiave di volta di molti settori produttivi di un'Italia che fa l'Italia e consolidano la missione del nostro Paese orientata alla qualità e all'innovazione». Per il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli: «L'Italia vanta la quota più elevata di imprese dei settori culturali in Europa, precedendo Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Questo primato si deve a un rapporto molto fecondo nel nostro Paese tra cultura e attività di impresa: la cultura si fa impresa e l'impresa fa cultura».

*Parla Giuseppe Tripoli, segretario di Unioncamere: «L'Italia ha la quota più alta in Europa d'impresa nel settore, grazie al buon rapporto tra cultura e aziende»*

imprese giovanili (particolarmente presenti nei settori di videogiochi e software) pesano per il 7,6%. «Cultura, creatività e bellezza - commenta **Ermete Realacci**, presidente della Fondazione **Symbola** - sono la chiave di volta di molti settori produttivi di un'Italia che fa l'Italia e consolidano la missione del nostro Paese orientata alla qualità e all'innovazione». Per il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli: «L'Italia vanta la quota più elevata di imprese dei settori culturali in Europa, precedendo Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Questo primato si deve a un rapporto molto fecondo nel nostro Paese tra cultura e attività di impresa: la cultura si fa impresa e l'impresa fa cultura».



Il «Tempio di Adriano» sede della Camera di Commercio di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.